

ENRICO LIVREA

CALLIMACO E GLI ANELLI DEI CABIRI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 101 (1994) 33–37

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO E GLI ANELLI DEI CABIRI

Che uno *ἱερόε λόγος* di Asseso, tramandatoci da Nicola Damasceno (90 F 52 Jacoby), consente di intendere un oscuro testo degli Aitia, fr.115 Pf., è stato brillantemente dimostrato da Giulio Massimilla,¹ il quale mette in questione lo svolgimento della vicenda e l'ambientazione geografica proposti da Pfeiffer. Nella nuova e convincente ricostruzione, la coppia cabirica Tottes-Onnes, proveniente dalla Frigia, salva da un assedio la città di Asseso (dove si erano rifugiati i Milesii fedeli al re Leodamente ucciso dall'usurpatore Anfitrete) recando celati in una *κίετη* gli oggetti sacri (*ἱερά*) dei Cabiri. A causa però dell'estrema lacunosità di P.Oxy.2167 fr.5 e P.Oxy.2211 fr.2^f, cui dobbiamo rispettivamente i vv.1-10/11-21 (fin.) ed i vv.1-11 (in.), non pochi particolari della vicenda restano misteriosi. C'è da dubitare, ad esempio, sull'identificazione delle *κιδήρειαι ἄντυγάδες* di v.16 con gli scudi percossi dai Coribanti (Nonn.Dion.29.284-5²) per ingenerare frastuono e sconvolgimento nella battaglia (Strab.10.466). Piuttosto che una *sineddoche* per *ἀπίδες*, la neoformazione callimachea³ designerà specifici oggetti culturali, cioè gli anelli ferrei di Samotraccia di cui restano tracce sparse in alcuni testi latini:

1) Lucr. 6.1042-6, nella descrizione degli effetti del magnete:

fit quoque ut a lapide hoc ferri natura recedat
interdum, fugere atque sequi consueta vicissim.
exsultare etiam Samothracia ferrea vidi
et ramenta simul ferri furere intus aenis
in scaphiis, lapis hic magnes cum subditus esset⁴.

2) Petr.Sat. 32, ove si implica che gli anelli di Trimalcione rispecchino la superstizione del proprietario, bisognoso di sentirsi protetto da un potente amuleto: *habebat etiam in minimo*

¹ G.Massimilla, Callimaco fr. 115 Pf., ZPE 95,1993, p.33-44; ivi anche la riedizione del fr. 115 ed il testo di Nicola Damasceno.

² Addotto da Pfeiffer ad loc., I p.131, che nota "*ἄντυξ orbis clipei et currus; ut pro toto curru passim in Hom. (et e.g. hy. III 140), ita fort. h.l. pro toto clipeo*".

³ Che R.Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970, p.73 considera 'Verschlussweiterung' con *-αδ-* del poetico *ἄντυξ* attestato a partire da Omero. Cf. però *ἀγριάδας = ἀγρία* nel fr. 75.13 Pf.; qui la neoformazione mi sembra dettata dalla necessità di assegnare un nome ad un oggetto che *non* si identifica con un' *ἄντυξ*.

⁴ Nel comm. ad loc. (III, p.1711) Bailey rinvia al passo isidoriano cit. infra, per concludere "but we cannot tell whether this was what Lucr. had in mind". Il passo di Callimaco consente invece di intendere appieno la descrizione del poeta latino. I *Samothracia ferrea* designano anelli di ferro collocati per una qualche performance magica *aenis in scaphiis* e fatti muovere con l'aiuto di un magnete. Sull'uso del ferro in riti magici vd. S.Eitrem, *Magical Papyri* (= P.Osl.1), Oslo 1925, p.56-7.

digito sinistrae manus anulum grandem subauratum, extremo vero articulo digiti sequentis minorem, ut mihi videbatur, totum aureum, sed plane ferreis veluti stellis ferruminatum.⁵

3) Plin.N.H.33.6.23 nec non et servitia iam ferrum auro cingunt, - alia per sese mero auro decorant - cuius licentiae origo nomine ipso in Samothrace id institutum declarat.

4) Isid.Orig.19.32.5 Samothracius (anulus) aureus quidem, sed capitulo ferreo, e loco ita vocato.

Questi anelli compaiono anche al collo dei Cabiri in un rilievo di Ierapoli di Frigia nel Museo di Berlino⁶. Per intendere appieno il loro valore apotropaico⁷ occorrerà riesaminare il passo callimacheo, ove i vv.15-7 restano sintatticamente inespliciti:

ἦστο τεὴν κάθοδον θηλεύμενο[ς
 τῷ δὲ κιδηρείᾳ ἴμα[τα]... ἄντυγάδ[ας]
 ὅς αὐτοὶ χάλκευσαν ἐπ' ἄκμοισιν Ἑφ[αίστιοιο]

Bisogna chiedersi chi sia il soggetto di ἦστο, e in conseguenza chi sia il personaggio apostrofato in seconda persona (Du-Stil) con τεὴν ed ἴμα[τα]. Alla prima domanda si presentano tre alternative risposte: a) il giovinetto Onnes, che pur costituendo il più vicino punto di riferimento (v.13), va scartato a causa della contemporanea presenza di αὐτοί 17 e di φῶτε δύο 19 designanti senza dubbio la coppia cabirica; b) un dio: piuttosto che Efesto (cf. 12,17)⁸ o Dioniso, i cui genitali potrebbero costituire il contenuto della κίκτη cabirica (ne manca peraltro ogni menzione nel nostro passo)⁹, si penserà ad Apollo, la cui figura è dominante nel passo di Nicola Damasceno: in suo onore Leodamante celebrava a Mileto una festa nel corso della quale venne ucciso dall'usurpatore Anfitrete (Ἄμφιτρῆς ἐν ἑορτῇ Ἀπόλλωνος ἄγοντα ἑκατόμβην τῷ θεῷ κατὰ τὴν ὁδὸν ἀπέκτεινεν), è lui che

⁵ Che anche qui la magia giuochi un ruolo è stato inteso nel commento di Smith, p.69, che attribuisce "the force of an amulet" all'anello di Trimalcione: un'ulteriore stiletta petroniana contro la grana grossa del personaggio!

⁶ Conze, Skulpturenverz. n.953, interpretato da O.Kern, s.v. Kabeiros-Kabeiroi, R.E.10.2,1919, c.1429-30. Si noti che i tre giovani qui rappresentati recano un martello sulla spalla destra, cf. Call.fr.115.12 Pf. αἰράων ἔργα διδάσκόμενοι.

⁷ Riconosciuto da J.Heckenbach, De nuditate sacra sacrisque vinculis, RVV 9.3, Giessen 1911, p.69ss., soprattutto 94ss., ove senza citare gli anelli di Samotraccia si afferma: "Anuli magici persaepe ferrei esse debent, propter vim apotropaicam, quam huic metallo adscripserunt antiqui". Sulla funzione di un simile anello si esprime S.Eitrem, Opferritus und Voropfer der Griechen und Römer, Kristiania 1915, p.61ss.: "Er heiligt, stärkt die Macht des Trägers, ja übt die Kraft des Zauberkreises auf seine Umgebung aus". Forse era nel vero il grande O.Kern, quando (Der Robbengott Phokos, ARW 10,1907, p.84-5) paragonava gli anelli di Samotraccia all'anello che Foco porge a Iaseo nella Nekyia di Polignoto collocata nella Λέκχη del Cnidii a Delfi, cf. Paus.10.30.4. Sugli anelli come strumento di risanamento nella medicina magica vd. Supp.Mag. II ed. Daniel-Maltomini, Opladen, 1992, p.216-7.

⁸ Di cui peraltro i Cabiri erano considerati figli o nipoti, vd. la documentazione addotta da Massimilla, p.39¹⁷. Non sappiamo quale genealogia venisse adottata da Callimaco: Tottes ed Onnes erano forse figli di un dio (Apollo? Cf. fr.115.8 πατροί, che Massimilla intende diversamente) e di una mortale, v.11 [... γ]υνή.

⁹ A meno di non considerare tale l'incertissimo γεντ del v.18, su cui Massimilla, p.43³³. Per il ruolo di Dioniso in questa storia, il cui παραγμός avrà suggerito un'equiparazione secondaria, vd. B.Hemberg, Die Kabiren, Uppsala 1950, p.207ss.

emette un responso oracolare (θεὸς δ' ἔφη ἐκ Φρυγίας αὐτοῖς (sc. Milesiis) ἤξειν βοηθούς (sc. Tottes et Onnes), οἳ τίειν τε πράξονται τοῦ Λεωδάμαντος φόνου), è lui che ordina a Tottes ed Onnes di vendicare l'assassino del re recando ἱερά ai Milesii assediati in Assesso (οἳ δ' ἔφασαν θεὸν αὐτοῖς κελεῦσαι σὺν τοῖς ἱεροῖς εἰς Ἀσσηδὸν ἐλθεῖν τιμωροὺς ἐχομένους τοῦ Λεωδάμαντος φόνου), è lui che infonde sacro terrore nelle truppe del sacrilego Anfitrete (δείματος θεοῦ ἐμπερόντος). Inoltre Apollo che osserva dall'alto è stato ritratto da Callimaco in Ap.90-1 τοὺς μὲν ἄναξ ἴδεν αὐτὸς ... / τὰς ἐπὶ Μυρτούσσης κερατώδεος, cf. per il topos Jov.81-2, Del.61-9, Ap.Rh.4.956ss., al. Sarebbe facile integrare pertanto al v.15 αὐτὸς Ἀπόλλων, ma ciò renderebbe incomprensibile il ricorso al 'Du-Stil' e sarebbe in contrasto col v.21, del quale si indovina il voluto parallelismo con 15 (ἦτο ~ ἔξ ἔδρης ἐκύλιαν). E' preferibile dunque la soluzione c) Anfitrete: l'usurpatore assassino osservava da una posizione elevata la battaglia, che grazie all'ostensione degli ἱερά cabirici si trasforma in una vera e propria processione religiosa, κάθοδος¹⁰: quest'atteggiamento di ὕβρις sarà punito in quanto il villain sarà scalzato dal suo trono (21) e Ἀμφιτρὴν δ' οἳ Λεωδάμαντος παῖδες κτείνουσι, καὶ ὁ πόλεμος καὶ ἡ τυραννὶς ἐπέπαυτο Μιλησίοις. Propongo perciò di integrare al v.15 αὐτὸς ὁ Φίτρης, cl.fr. 333.1 Pf. αὐτὸς ὁ Μῶμος s.s.: questo nome, variante di Ἀμφιτρής, è attestato in Conone, 26 F 1.44 Jacoby (= Phot.Bibl.139 b), che potrebbe averlo attinto alla stessa fonte di Callimaco, i Μιλησιακά di Leandr(i)o di Mileto. Sarà ora possibile risolvere la seconda aporia, quella relativa al destinatario dell'apostrofe diretta di Callimaco (o della Musa parlante). a) Massimilla, p.42-3 intenderebbe "e perciò (cioè, poiché Anfitrete ti osservava) percuotesti i ferrei cerchi degli scudi, che essi stessi (cioè Tottes ed Onnes) forgiarono sulle incudini di Efesto". Ciò presuppone che nella lacuna si collochi un vocativo riferito al popolo di Assesso o al gruppo dei fedeli di Leodamante (e.g. ὄρχός, ὄμιλε Massimilla), ma questa stranezza urta contro l'inverisimiglianza dell'azione postulata: come potevano i due giovinetti portare ad Assesso scudi ferrei per tutto un popolo? Ed anche se gli scudi fossero soltanto due, dotati di magici poteri, appare altamente inverisimile che essi siano da identificare con gli ἱερά Καβείρων ... ἐν κίττει κεκαλυμμένα (Nic.Dam.). b) Ancor più inverisimile suonerebbe un'apostrofe ad Onnes, cui 13-4 si rivolgono in terza persona¹¹. c) Una qualche

¹⁰ Si noti l'ironia con cui Callimaco sa trasformare il colpevole usurpatore in uno 'Schaulustiger' che contempla la processione come i βέβαλοι di Cer. 3 (15 θηριόμενος[ς ~ τὸν κάλαθον κατιόντα χαμαὶ θακεῖθε: il raffronto manca nel comm. di Hopkinson, p.79-80). Che la sortita vittoriosa dei Milesii assediati assuma la forma di una κάθοδος religiosa emerge chiaramente dal testo di Nicola Damasceno, μετὰ τὰς ἱερουργίας ἐκέλευον αὐτοὺς οἳ Φρύγες ὀπλικαμένους πανστρατιᾶ χωρεῖν ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἡγουμένων τῶν ἱερῶν πρὸ τῆς φάλαγγος.

¹¹ Potrebbe trattarsi di un'apostrofe a Tottes, se fosse lecito al v.14 leggere Τότε, ciò che già Pfeiffer ad loc. esclude energicamente, grazie all'opposizione μὲν νῦν .. τότε. Chi parla contrappone il culto attuale (νῦν) dei Cabiri alle vicende del mito evocato (τότε). All'epoca di Callimaco, una statua metallica di Onnes (ad Assesso? a Mileto?) poteva emettere dei suoni col meccanismo del suo martello, per l'utilità della gente (λαοῖσιν): si ricordi il profetico suono emesso dall'oracolo di Zeus di Dodona (A.B.Cook, The Gong at

verisimiglianza sembrerebbe invece avere la candidatura di Anfitrete, che è obbligatoria, ove il soggetto di ἦστο risultasse Apollo. Callimaco usa in effetti apostrofare "homines suorum carminum", cf. Lino fr.27,28, Aconzio fr.75.40-1,44-8,74-6, Pieria fr.80.5 ss., Erigone fr.178.4, Arsinoe fr.228.5,45-6, la madre di Erisittone in Cer.83 etc.¹², ma questa soluzione sembra incompatibile col v.16, che non darebbe senso. d) Risulta dunque evidente che l'apostrofe si rivolge ad un dio, che per le ragioni sopra esposte non può esser altri che Apollo, cf. fr.18.6-9 Pf. *κοὶ χέραα ἠέρ]ταζεν, Ἰήιε ... ὅτι χήν, Φοῖβε, κατ' αἰσιμῆν*, Ja.4 fr.193-10, Ja.12 fr.202.47-53,69,73-4, fr.229.1, Ap.69. Si intende pertanto "sedeva, contemplando la tua processione, Fitre in persona: per lui (τῷ) Tu percuotesti (facesti tinnire?) i ferrei anelli, che essi stessi (sc. Tottes ed Onnes) forgiarono sulle incudini di Efesto". La funzione apotropaica degli anelli¹³ salvatori dei Milesii si traduce qui in una minaccia fatale per il colpevole Fitre = Anfitrete, che sarà scalzato dal trono violentemente usurpato e verrà ucciso a sua volta dai figli di Leodamante: tali anelli potrebbero anche esser il contenuto della κίςτη misterica. Ma questa potrebbe anche racchiudere i resti mortali del fratello cabiro ucciso dai due, in seguito e secondariamente "umgedeutet" come τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον (Clem.Al.Protr.19.1-4, p.15.11 Stählin): in questo caso la versione callimachea concilierebbe abilmente il λόγος cabirico milesio di Assesso con lo ἱερὸς λόγος di Tessalonica postulato da Pfeiffer. Se è impossibile precisare ulteriormente nella lacunosità così irrimediabile del contesto, sarà lecito almeno chiedersi perché Callimaco menzioni questo mito. Lo ἱερὸς λόγος cabirico appare strettamente connesso al culto di Apollo Didimeo a Mileto, di cui troviamo tracce nel fr.114 Pf.¹⁴, tradito nello stesso P.Oxy.2211 fr.2^v il cui recto ci ha restituito un brano del mito cabirico (= 115.11-21 fin.). Questo fatto importante, le cui conseguenze per la collocazione e l'ordinamento di 114 e 115 tratterò diffusamente altrove¹⁵, trova conferma nelle testimonianze epigrafiche. La regina Arsinoe si era rifugiata nel santuario dei Μεγάλοι θεοί di Samotraccia dopo l'uccisione dei propri figli¹⁶, ed una giustificazione 'sacrale' di questo torbido evento può aver indotto Callimaco a menzionare il benefico asilo ottenuto da Tottes ed Onnes presso i

Dodona, JHS 22,1902, p.5-28). L'unica integrazione possibile mi sembra al v.14 ψ[ευδόμενος, con riferimento alle mentite spoglie del giovinetto Onnes in Assesso.

¹² Vd. l'elenco di passi in F.Lapp, *De Callimachi Cyrenaei tropis et figuris*, Diss. Bonnae 1965, p.104-5.

¹³ Accresciuta dall'impiego in chiave sacrale del vb. ἰμάσσω, che Callimaco mutua da Omero (E 589, A 280,531, P 624, ε 380, ζ 316, H.Ap. 340): vd. Livrea, *Gnomon* 58,1986, p.695-6; per Callimaco vd. Mineur ad Del.321, p.247.

¹⁴ Cf. v.2 πολυγώνιε, χαῖρε [: "πολυγώνιος est forma Apollinis a Milesiis culti et a στεφανηφόρων pompa ante vestibulum 'pueri' (sc. Branchi...), i.e. ante templum Didymaeum, depositi" opportunamente Pfeiffer ad loc., che confessa però di non cogliere il rapporto con quanto segue (aition della statua di Apollo Delio). Sul trasferimento del culto dei Cabiri da Assesso a Didima vd. Hiller von Gaertringen, s.v. Miletos, R.E.15.2, c.1589 e Mayer, s.v. Miletos, R.E.15.2, c.1649; per i suoi rapporti con Apollo Hemberg, p.32,48,63.

¹⁵ E.Livrea, *Callimaco*, fr.114 Pf., il Somnium ed il Prologo degli Aitia, *Hermes* (in corso di stampa).

¹⁶ Vd. Bloch, s.v. Megaloi Theoi, in Roscher 2.2, c.2532.1-4; Hemberg, p.71-2. Si noti che Arsinoe sembra trovar posto nel Prologo degli Aitia (Somnium), fr.2 a 10 ss. Pf. (II, p.102) e schol.Lond. I p.7.45 ss. Pf., così come nell'epilogo, fr.112.2 Pf.

Milesii di Asseso dopo l'uccisione del loro congiunto: la costruzione di un Ἀρτινόειον nel τέμενος di Samotracia (IG 12.8 n.227), cui Tolemeo Filadelfo fece aggiungere il portale, un tempio nuovo e l'edificio cosiddetto D, appare come un sicuro indizio dell'interesse della regalità alessandrina per il culto di Samotracia, con il tentativo di appropriarsene la 'storia sacra'. D'altra parte sappiamo che quando Seleuco (288-7) inviò la sua offerta reale al tempio di Apollo Didimeo in Mileto, non dimenticò di onorare i Cabiri con la consacrazione di una οἶνοχόη (OGIS 1.214)¹⁷. Esistono dunque delle prove storiche della relazione fra il mito cabirico ed il culto di Apollo, nonché dell'interesse dei Tolemei per Samotracia. Queste considerazioni appaiono sufficienti a gettar luce sulle motivazioni profonde di quest'ἄρτιον callimacheo, al centro del quale si colloca la figura di Apollo punitore. Ma le conseguenze di questa ricostruzione sono di portata assai più vasta, come dimostrerò presto altrove.

Bonn

Enrico Livrea

¹⁷ Vd. F.Chapoutier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935, p.157,173.